Didone; il Rè de Mori
A te de' cenni ſuoi
Me ſuo fedele aportator deſtina
Io te l' offro qual vuoi,
Tuo ſoſtegno in un punto, o tua ruina.
Queſto, che miri intanto
Spoglie, gemme, teſori, uomini, e fere,
Che l' Africa ſoggetta a lui produce
pegni di ſua grandezza in don t' invia.
Nel dono impara il Donator qual ſia.
Didone. (Come altero è coſtui, Siedi, e favella.
Ara. (qual ti ſembra ò Signor?
Jar. Superba, e bella.)
Ti rammenta o Didone
qual da Tiro veniſti, e qua ti traſſe
Diſperato conſiglio a queſto lido,
Del tuo germano infido
Alle barbare voglie, al genio avaro
Ti fù l' Africa ſol ſchermo, e riparo.
Fu queſto, ove s' inalza
La ſuperba Cartago ampio terreno
Dono del mio Signor, e fù. - - - -
Didone. Col dono.
La vendita confondi. - - -
Jar. Laſcia pria, ch'io favelli, e poi riſpondi.
Didone. (Che ardir.) *Oſm* Soffrì.) *Jar.* Corteſe.
Jarba il mio Rè le nozze tue richieſe,
Tu ricuſàſti, ei ne ſoffrì l' oltraggio
Perche giuraſti allora,
Che al cener di Sicheo fede ſerbavi.
Or Sà l' Africa tutta,
Che dall' *Aſia* diſtrutta Enea qui venne
Sà, che tu l accoglieſti, e sà che l' ami.
Nè ſoffrira, che venga
A contraſtar gli amori
Un' avvanzo di Troja al Rè di Mori.
Didone. E gli amori, e gli ſdegni
Fian del pari infecondi.

Laſ-